

LA CITTÀ DEL CONSENSO E DELLA PARTECIPAZIONE

La ricerca del consenso e la partecipazione diretta dei cittadini alla vita sociale e politica della città si pongono ed evolvono in termini del tutto inediti nel Novecento. La contrastata affermazione della democrazia di massa modifica sostanzialmente le vecchie forme di controllo sociale. Dalla democrazia municipale dello stato liberale, dominata dalle *élites* proprietarie, attraverso la dittatura fascista che agisce tra dominio autoritario e consenso, fino alla Repubblica democratica, che struttura forme plurali di organizzazione della partecipazione, si snoda un processo complesso che si rispecchia anche negli spazi e negli edifici.

Nuovi luoghi sono realizzati dal regime fascista, poi il vitale pluralismo che anima i nuovi diritti di cittadinanza sanciti dalla Costituzione del 1946 vede a Modena con esiti peculiari il protagonismo di partiti, associazioni e forze sociali.

Nella nuova democrazia cresce un volontariato laico e cattolico moderno, attivo in ogni settore della vita cittadina: culturale, sportivo, ricreativo e assistenziale che in particolare con le "polisportive" marca una cifra distintiva nel panorama nazionale. Un volontariato che realizza una rete formidabile di strutture aperte alla città.

Anche i luoghi di culto, espressione di una radicata presenza millenaria della Chiesa cattolica modenese, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, nell'adempiere alla fondamentale funzione religiosa e simbolica cui sono destinati con i loro nuovi linguaggi architettonici, si confermano quali componenti essenziali dei legami di comunità e nella formazione del consenso. In una città sempre più laica e "secolarizzata", i luoghi sacri crescono nella tumultuosa espansione urbana, a contatto con la "modernità" dei nuovi quartieri, le problematiche sociali e le dinamiche culturali, che spingono oltre l'esperienza aggregativa degli oratori e danno vita a complessi e più articolati luoghi di partecipazione e incontro culturale, sociale e civile.

L'originaria esperienza delle Case del popolo di inizio secolo, di cui si rilevano oggi in città poche tracce, viene ripresa dal regime fascista per realizzare non solo sedi di partito, ma edifici destinati, come i "gruppi rionali", a organizzare consenso e controllo attraverso molteplici attività e una ramificata rete di enti collaterali. Nel secondo dopoguerra il modello evolve e si articola con l'azione dei partiti democratici di massa e in particolare della sinistra, con la realizzazione di nuove Case del popolo e della gioventù. Più limitata è l'iniziativa propriamente pubblica, che realizza centri sociali, spesso in edifici che ospitano altre funzioni, scolastiche o residenziali, e più sporadicamente appositamente costruiti o ristrutturati.

Nella evidente, forte eterogeneità architettonica, di senso e di funzioni degli edifici qui raccolti insieme, con le relative schede, si è voluto sottolineare un aspetto, un tratto che li lega nel tessuto urbano in divenire della città del Novecento, caratterizzandola: quello di spazi a loro diverso modo identitari e comunitari decisivi nell'evoluzione della città dei diritti.

- TEMPIO MONUMENTALE AI CADUTI
PARROCCHIA SAN GIUSEPPE
- GRUPPI RIONALI FASCISTI
"GIOACCHINO GALLINI"
"DUILIO SINIGAGLIA"
- GRUPPO RIONALE FASCISTA
"XXVI SETTEMBRE" (Fondazione Marco Biagi)
- SEDE DELLA GIOVENTÙ ITALIANA
DEL LITTORIO
- CASA DEL GIOVANE "SANDRO CABASSI"
- CHIESA SAN PIO X
- CHIESA MADONNA PELLEGRINA
- CHIESA SANTI FAUSTINO E GIOVITA
- POLISPORTIVA SACCA
- CHIESA SAN GIOVANNI BOSCO
- POLISPORTIVA "GINO NASI"
- POLISPORTIVA "ALFEO CORASSORI"
- CENTRO CIVICO CITTANOVA
- SEDE AVPA CROCE BLU
E CENTRO SOCIALE ANZIANI
- COMPLESSO PARROCCHIALE
GESÙ REDENTORE

TEMPIO MONUMENTALE AI CADUTI-PARROCCHIA SAN GIUSEPPE

piazzale Natale Bruni
1923-1929

Domenico Barbanti,
Achille Casanova (opere artistiche)

Riferimento mappa n. 10

Fonti

G. Muzzioli, *Le trasformazioni urbanistiche*, in Id., *Modena*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 131-133.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 211-238.

ASCMO, A.A., 1930, F. 1284, LL.PP.

ASCMO, A.A., a. 1938, F. 1567, Contratti
Archivio Arcivescovile di Modena-
Nonantola (filza I, cartelle A, B, C, D, E, F)



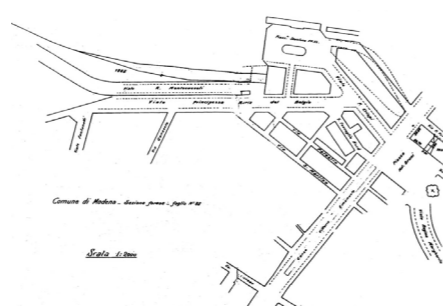
Veduta aerea dell'area del Tempio a seguito dell'inaugurazione.

Domenico Barbanti, ingegnere capo del Comune, con la collaborazione di Achille Casanova, artista minerbiese già noto per la decorazione di importanti architetture "liberty" in regione, è il progettista del Tempio Monumentale ai Caduti, la cui costruzione finanziata da una sottoscrizione pubblica venne promossa all'indomani della Grande Guerra dall'arcivescovo mons. Natale Bruni. La prima pietra fu posta nel 1923 alla presenza di Vittorio Emanuele III. L'impianto generale è a croce greca, intersecata con un quadrato sui cui spigoli poggiano quattro torrette a pianta ottagonale sormontate da cupole. A dominare l'intera composizione è una grande cupola con lanterna, impostata su un alto tamburo alleggerito da una serie di slanciate monofore, analoghe a quelle che si aprono lungo le absidi e ai lati della facciata. Il linguaggio adottato si pone nel solco di un sobrio eclettismo. Il laterizio a vista con inserti marmorei, gli archetti pensili ripetuti su tutto il perimetro, il rosone centrale, il protiro contratto con il tetto a capanna, hanno tutti come matrice dominante la tradizione del Romanico emiliano.

La costruzione fu interrotta più volte, a causa di una cronica carenza di fondi, e il Tempio poté essere inaugurato solo il 3 novembre 1929, quando fu completata l'iscrizione nella cripta, sui pilastri e sulle pareti dei 7.300 militari modenesi caduti in guerra. Dopo la morte avvenuta nel 1926, si decise inoltre di tumulare al suo interno l'arcivescovo Natale Bruni, il cui ritratto funebre è opera di Giuseppe Graziosi, mentre i bassorilievi ai lati del portale, collocati peraltro solo nel 1932 a inaugurazione già avvenuta, rappresentanti scene di santi e della Passione di Cristo, sono opera di Adamo e Rubens Pedrazzi. **FF**



La cupola del Tempio Monumentale.



Piazzale Natale Bruni dopo la sistemazione degli anni Trenta.



Il gruppo rionale "Gallini", oggi sede del circolo sportivo "Sirenella".

Fra i più pregevoli gruppi rionali modenesi sorti per iniziativa delle sezioni locali del PNF vi è il G.R.F. "Giacchino Gallini", costruito nel 1933 in viale Monte Grappa. Edificato su progetto di Vincenzo Gandolfi, il gruppo rionale insiste su un lotto di ampie dimensioni con area a verde retrostante. Il progetto di Gandolfi mostra un'esplicita adesione ad alcuni stili ricorrenti nell'architettura razionalista del periodo. Nessuna indulgenza verso forme classicheggianti e una chiara consapevolezza delle potenzialità estetiche di un'architettura caratterizzata da giochi di luce e ombre su superfici bidimensionali. Il prospetto laterale, su cui campeggiava l'intitolazione dell'edificio, è interrotto da un volume semicilindrico in intonaco chiaro con solette a sbalzo su tre livelli, le prime due vetrate, la terza libera a formare una loggia. L'edificio si presenta oggi pesantemente compromesso, soprattutto a causa di alcune parziali modifiche effettuate già nel 1940-41 da Zeno Carani. Ora ospita il Circolo Sportivo Sirenella.

Appena un anno dopo viene edificato il G.R.F. "Duilio Sinigaglia". L'edificio di Mario Guerzoni si caratterizza per un carattere monumentale assai diverso rispetto al "Gallini". Il prospetto su via Emilia, rigidamente simmetrico, è dominato da una torre centrale in mattoni a vista, solcata da motivi ad arco cieco su tutti i lati, a eccezione di quello in facciata, vetrato. Il vocabolario dell'architetto modenese si caratterizza per un ampio ricorso a motivi modernisti, sempre però temperati da influenze novecentiste e controllati da un metodo compositivo piuttosto tradizionale. Il prospetto laterale, più libero e articolato, è caratterizzato dalla sovrapposizione di libere e cilindriche "colonne" in calcestruzzo a motivo ad archi ripetuti. **FF**



Il gruppo rionale "Gallini" in una foto dell'epoca.



Il gruppo rionale "Sinigaglia" negli anni trenta.

GRUPPO RIONALE FASCISTA "GIOACCHINO GALLINI"

viale Monte Grappa 47-49
1933

Vincenzo Gandolfi

Riferimento mappa n. 18a

GRUPPO RIONALE FASCISTA "DUILIO SINIGAGLIA"

via Emilia Est 250
1934

Mario Guerzoni

Riferimento mappa n. 18b

Fonti

ASCMO, C. Montinari, *Propaganda di marmo: gli edifici pubblici modenesi negli anni del fascismo*, tesi di laurea, relatore Luciano Casali, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003/04.

G. Leoni, S. Maffei (a cura di), *La casa popolare. Storia istituzionale e storia quotidiana dello IACP di Modena. 1907-1997*, Electa, Milano 1998, pp. 53-54.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 140-141.

ASCMO, Ornato, a. 1933, fasc. 343

**GRUPPO
RIONALE FASCISTA
"XXVI SETTEMBRE"**
(Fondazione Marco Biagi)

viale Gaetano Storchi 2
(ora largo Marco Biagi 10)
1935
Mario Guerzoni

Riferimento mappa n. **19**

Fonti

ASCMO, C. Montinari, *Propaganda di marmo: gli edifici pubblici modenesi negli anni del fascismo*, tesi di laurea, relatore Luciano Casali, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003/04.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 142-144.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 179-210.

ASCMO, Ornato, a. 1930, filza "Gruppi rionali".

Collocato in una zona in profonda trasformazione a seguito del definitivo atterramento dei bastioni della Cittadella, il GRF "XXVI Settembre", edificato fra il 1934 e il 1935 su progetto di Mario Guerzoni, è uno dei più articolati e dimensionalmente cospicui gruppi rionali costruiti a Modena.

Probabilmente è la collocazione urbana stessa a condizionarne il programma progettuale: esso è infatti posto su un lotto in corrispondenza della diramazione di viale Storchi dalla via Emilia. A conferma dell'importanza del prospetto rivolto verso la città storica sta la torre in laterizio, vero e proprio segnale urbano il cui effetto viene potenziato dalle aperture ad angolo sulla sommità e dal pennone in asse con il sottostante taglio verticale di una vetrata continua.

Il resto del prospetto su viale Storchi, dallo spiccato andamento orizzontale, presenta superfici intonacate solcate da finestre a nastro e interrotte da pilastri in mattoni a vista. Questo lato è caratterizzato dalla presenza di un plastico e monumentale portale, nel cui linguaggio è possibile ravvisare la formazione "novecentista" di Guerzoni, più evidente ancora nel di poco anteriore GRF "Sinigaglia". Sul prospetto di via Bacchini si trova invece un altro ingresso, in posizione arretrata e affacciato su una sorta di avancorte formata da due corpi simmetrici. All'interno spicca il grande spazio polifunzionale, che come in tutti i gruppi rionali poteva fungere all'occasione da cinema, palestra o salone per cerimonie.

Il complesso è oggi sede, dopo un attento restauro compiuto fra il 2006 e il 2008 su progetto di Tiziano Lugli, della Fondazione Marco Biagi dell'Università degli Studi intitolata al giuslavorista assassinato dalle Brigate Rosse nel 2002. **FF**



Dettaglio della torre.



Veduta dell'ingresso su via Bacchini in una foto d'epoca.



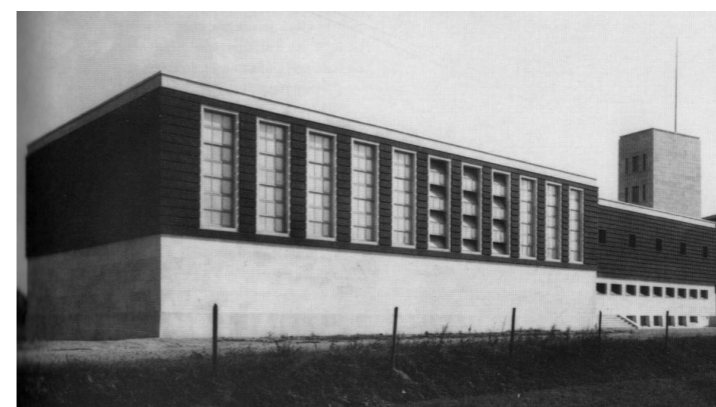
Il prospetto laterale su viale Storchi.



La sede della GIL da Viale Medaglie d'Oro.

Nel 1936 la GIL affida il progetto della sua nuova sezione modenese a Enrico del Debbio, già noto tra l'altro per il Foro Mussolini, oggi Foro Italico, a Roma. Ad affiancarlo sarà l'ingegnere Carlo Tinozzi, presumibilmente incaricato di seguire il progetto in fase esecutiva. L'area prescelta corrisponde a un terreno già acquisito nel 1934 dall'Amministrazione Podestarile, nell'intento di conferire maggior rappresentatività al nuovo viale di accesso alla stazione delle Ferrovie provinciali.

L'edificio presentava un impianto a "L", con ingresso sull'angolo. I corpi principali, lineari e variamente composti a individuare le diverse funzioni ospitate, corrispondono alla sezione femminile, a quella maschile e alla grande sala auditorium, unica a mostrare grandi aperture finestrate in facciata e collocata su un fronte secondario, l'odierna via Bellinzona. È significativo infatti che gli altri due prospetti, su viale Umberto I e su piazza Manzoni, presentino un numero di aperture assai ridotto, perlopiù al piano terra, interamente rivestito in candido marmo di Carrara, mentre i livelli superiori presentano un paramento laterizio a fasce orizzontali. L'imponente massa architettonica è accentuata da un alto podio. Gli accessi avvengono infatti tramite un'ampia e monumentale scalinata lungo viale Umberto I, interrotta da una torre interamente rivestita in marmo: essa rappresenta il fulcro di tutta la composizione e si pone come segnale urbano verticale all'interno di una composizione altrimenti caratterizzata da una tettonica orizzontalità. Dopo essere stato danneggiato durante il secondo conflitto mondiale, l'edificio è stato demolito completamente nei primi anni Sessanta per essere sostituito da un moderno complesso residenziale e terziario. **FF**



Il volume della sala auditorium.



Vista del fronte principale in un'immagine d'epoca.

**SEDE DELLA GIOVENTÙ
ITALIANA DEL LITTORIO**

viale Umberto I
(ora viale Medaglie d'Oro)
1938
Enrico del Debbio, Carlo Tinozzi

Riferimento mappa n. **27**

Fonti

ASCMO, C. Montinari, *Propaganda di marmo: gli edifici pubblici modenesi negli anni del fascismo*, tesi di laurea, relatore Luciano Casali, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003/04.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 145-148.

ASCMO, Ornato, a. 1937, fasc. 75.

ASCMO, AA., a. 1938, F. 1568/III7.

CASA DEL GIOVANE "SANDRO CABASSI"

viale Achille Fontanelli 33
1954-1957
Vinicio Vecchi, Mario Pucci

Riferimento mappa n. 31

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 267.

C. Mazzeri, L. Fontana, *Vinicio Vecchi, un architetto e la sua città: materiali di studio, primo regesto delle opere, testimonianze*, Edicta, Parma 2008.

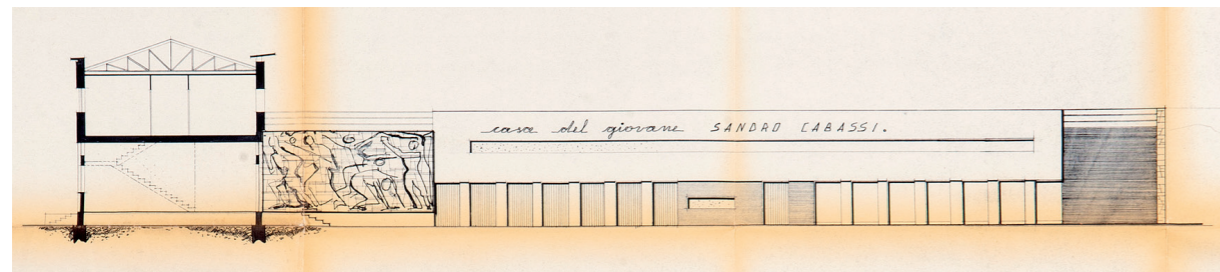
Settore T.U.Q.E, Comune di Modena, prot. 133/55.



La corte interna dell'edificio vista da viale Fontanelli.

Dopo le case del popolo "Rinascita" a Spilamberto (1948) e "A. Gramsci" a Vignola (1949-50), Vinicio Vecchi, in questo caso con Mario Pucci, ha occasione di cimentarsi nel più impegnativo progetto per un edificio destinato ad attività ricreative posto a Modena in viale A. Fontanelli. Intitolato al martire della Resistenza Sandro Cabassi, la "Casa del giovane" viene commissionata dalla Federazione Provinciale del P.C.I. attraverso la Società Immobiliare Modenese. Il progetto insiste sul lotto occupato da un fabbricato parzialmente danneggiato dagli eventi bellici, le cui parti pericolanti vengono demolite, collegato al palazzo a corte prospettante su via Ganaceto, sede dello stesso PCI, che dagli anni '70 occuperà anche la nuova costruzione.

Il progetto prevede l'apertura di un nuovo ingresso su viale A. Fontanelli attraverso la creazione di uno spazio delimitato da un corpo a "L". Il braccio di minori dimensioni, sviluppato per tre piani fuori terra e posto a ridosso del primigenio volume, ospita l'atrio di distribuzione, il bar e uffici ai livelli superiori. Il prospetto è caratterizzato da una composizione sobria e lineare a fasce orizzontali in cui si inseriscono delle classiche finestre a nastro. La maglia strutturale emerge al piano terra e conferisce il ritmo alla pensilina di coronamento, elemento traforato consueto in molta edilizia degli anni Trenta. Il braccio perpendicolare al viale d'accesso è tuttavia quello maggiormente innovativo e originale. Sviluppato originariamente su soli due piani fuori terra (nel 1969 ne venne aggiunto un terzo per accogliere una sala da ballo), il volume ospita un cinema-teatro e una palestra. La felice invenzione di conferire al lato perimetrale interno un andamento spezzato introduce un'inaspettata irregolarità nella maglia altrimenti stereometrica del complesso. L'edificio, pesantemente compromesso negli interni, ospita attualmente aule della Facoltà di Economia. **FF**



Prospetto nord-ovest di progetto (prima del sopralzo del 1969).

CHIESA SAN PIO X

via San Giovanni Bosco,
via Vincenzo Bellini
1959-61

Renato Iscra (progetto
architettonico) Marino Quartieri,
Carlo Mattioli, Arrigo Righini,
Franco Benzi (opere artistiche)

Riferimento mappa n. 51

Fonti

Settore T.U.Q.E, Comune di Modena,
prot. 383/59 - 580/68.

*Appunti per una storia delle chiese
contemporanee di Modena*, Colombini,
Modena 2007, pp. 22-27.



Vista generale dal sagrato.



Particolare del fronte laterale.

Anticipando la rivoluzione liturgica che sarà di lì a pochi anni codificata dal Concilio Vaticano II, diverse diocesi promuoveranno tra gli anni Cinquanta e Sessanta la costruzione di numerosi edifici ecclesiastici dal carattere innovativo. La prima a essere edificata a Modena è proprio la nuova parrocchia di San Pio X. L'edificio è collocato in un'area dove sono previsti diversi servizi pubblici, fra cui una scuola e un edificio polifunzionale comunale. Il progetto è affidato a Renato Iscra, architetto padovano già collaboratore del celebre Edoardo Gellner. L'edificio è ad aula unica, caratterizzato dall'imponente facciata su cui si staglia, esaltata dall'intonaco bianco dei tamponamenti, la struttura in calcestruzzo armato volutamente esibita a ricordare una croce. La pianta è impostata su uno schema romboidale, il cui asse maggiore corrisponde all'orientamento longitudinale dell'edificio e le cui pareti assumono un profilo seghettato. Nelle fasce verticali, trattate in cemento a vista, si aprono una serie di piccoli oblò tamponati in vetrocemento. La luce naturale penetra, oltre che dai grandi finestroni verticali posti sulla contro-facciata, soprattutto dalle vetrate policrome decorate a motivi geometrici disposte lungo la fascia continua finestrata, sotto la copertura sostenuta da una trave a luce unica. Sia l'aula che la cappella feriale sono caratterizzate dalla continua alternanza fra cemento a vista e laterizio, mentre una serie di opere d'arte impreziosiscono in diversi punti lo spazio liturgico: degni di nota il grande mosaico parietale raffigurante San Pio X alle spalle dell'altare (Carlo Mattioli, 1965), il crocifisso in legno (Arrigo Righini, 1961) e le statue in bronzo raffiguranti il Cristo e la Vergine (Marino Quartieri, 1961). **FF**

CHIESA MADONNA PELLEGRINA

viale Don Giovanni Minzoni 194
1964
Manfredo Vaccari Giglioli

Riferimento mappa n. 52

Fonti

Appunti per una storia delle chiese contemporanee di Modena, Colombini, Modena 2007, pp. 28-33.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 100/67 – 949/68.



La chiesa con il portico antistante il sagrato in primo piano.

Nell'ambito di una decisa politica nazionale di "evangelizzazione" delle periferie, anche la Curia di Modena intraprende a partire dalla fine degli anni Cinquanta un intenso programma costruttivo. La chiesa dedicata alla Madonna Pellegrina si colloca in un quartiere piuttosto omogeneo per tipologia e composizione sociale. La Curia conferisce nel 1960 l'incarico di progettare un nuovo tempio a Manfredo Vaccari Giglioli. Inizialmente le funzioni religiose si svolgevano all'interno della scuola materna adiacente, in un'aula poi divenuta refettorio. Il volume ospitante le funzioni liturgiche venne ultimato nel 1964. Il progetto, da un punto di vista figurativo, intende recuperare, coerentemente con una ricerca svolta da più parti negli stessi anni sull'onda delle riforme del Concilio Vaticano II, la concezione biblica della chiesa-capanna: esternamente il nuovo edificio è dominato dalla cuspide di una piramide a base ottagonale, cui si intersecano una serie di volumi bassi che compongono una pianta a rombo irregolare. Interessante la soluzione per la facciata: il rapporto con il sagrato, peraltro di ridotta profondità, è mediato da una struttura porticata, collocata su un livello rialzato rispetto al piano stradale e che funge anche da raccordo con la canonica e l'asilo. A dominare l'interno è l'alta cuspide, sostenuta da sei montanti inclinati e impostata su una sorta di tamburo a forma stellare, dato dall'intersezione della piramide esagonale con i corpi bassi disposti a corona attorno a essa. L'effetto di virtuosismo strutturale è ulteriormente potenziato dalle vetrate policrome istoriate (opera di Romano Pelloni e raffiguranti i Misteri del Rosario). Pregevole il portale in bronzo di Vittorio Magelli aggiunto nel 1976. **FF**



Lo spazio interno coperto dalla cuspide piramidale.

CHIESA SAN FAUSTINO E SAN GIOVITA

via Pietro Giardini 231
1962 (inizio lavori chiesa
e opere parrocchiali)
1966 (consacrazione chiesa)
Oliviero Bertolani

Riferimento mappa n. 55

Fonti

L. Amorth, V. Veronesi, *S. Faustino, una chiesa, una storia: breve storia della chiesa dei Santi Faustino e Giovita di Modena dal 1214 ai giorni nostri*, Tipolito Euromodena, Modena 1974.

San Faustino: la chiesa del Concilio, Artestampa, Modena 2009.

Appunti per una storia delle chiese contemporanee di Modena, Colombini, Modena 2007, pp. 28-33.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena, prot. 630/61.



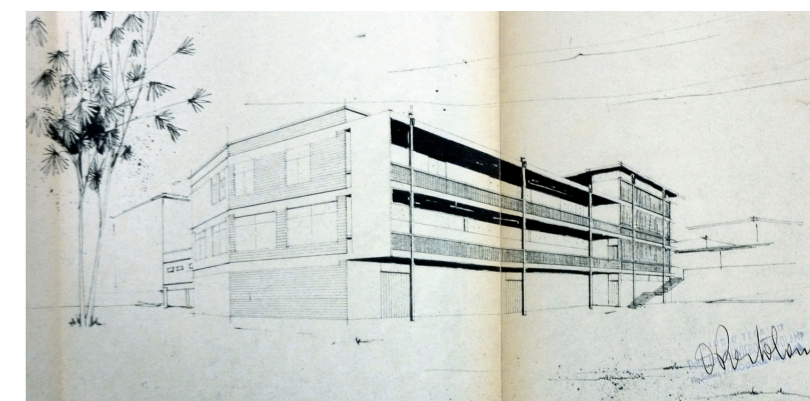
Il fronte principale della chiesa.

La presenza di una chiesa dedicata ai santi Faustino e Giovita situata lungo la via Giardini è testimoniata fin dal XIII secolo.

La realizzazione di un nuovo complesso, più adeguato all'espansione della città in questa zona nel corso degli anni Sessanta, inizia nel 1962 con la demolizione della precedente chiesa. La parrocchia si dota non solo di una nuova chiesa, ma anche di una serie di fabbricati di servizio, realizzati dalla ditta Botti Alfonso, poi Società Costruzioni Generali Spa. Si crea in tal modo un centro di aggregazione composto, oltre che dalla chiesa, da una sala cinematografica posta sul fianco meridionale, mentre su quello opposto un corpo basso comprendente la cappella feriale, il battistero e la sacrestia unisce la canonica, caratterizzata da una pianta a forma di esagono e da un fronte rivolto verso la via Giardini scandita da sottili pilastri in cemento armato e dominata dai grigliati in laterizio utilizzati tanto nei tamponamenti quanto nei parapetti delle lunghe balconate. Sono questi elementi caratteristici di quella revisione dei linguaggi operata dagli architetti nel secondo dopoguerra, alla ricerca di soluzioni formali aderenti alla tradizione costruttiva del luogo e al tempo stesso di facile ed economica realizzazione. L'articolazione delle parti è poi accentuata dalla differenza di quota della canonica, posta a un livello più basso rispetto alla chiesa, che si affaccia direttamente sulla strada. Inaugurata durante i lavori del Concilio Vaticano II, la chiesa presenta un aspetto sobrio comunicato dalla spoglia facciata in mattoni aperta nella parte superiore dal lucernario che segue il profilo a capanna della copertura e dalla fuoriuscita delle pareti laterali che creano uno spazio di transizione tra l'esterno e l'interno, anch'esso caratterizzato da una grande sobrietà e organizzato spazialmente per favorire la massima partecipazione dei fedeli alla liturgia. **MS**



Un'immagine della precedente chiesa prima della demolizione.



Vista prospettica dell'edificio del centro parrocchiale.

POLISPORTIVA SACCA

via Alfonso Paltrinieri 80
1973-1975
Cesare Leonardi, Franca Stagi

Riferimento mappa n. 69

Fonti

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena,
prot. 868/73

Archivio Architetto Cesare Leonardi.



L'ingresso dell'edificio.

A completamento del quartiere INA-Casa alla Sacca, a ridosso di via Paltrinieri viene prevista una serie di servizi collettivi. Il progetto di Franca Stagi e Cesare Leonardi è il primo di una lunga serie che nel corso degli anni Settanta e Ottanta doteranno la periferia modenese di numerosi complessi polivalenti, centri civici di aggregazione dalle molteplici funzioni. Alla Sacca è previsto un semplice parallelepipedo con struttura in calcestruzzo armato. Sulle testate, due portici formati dallo sbalzo della copertura proteggono gli accessi. Al piano terra sono collocati la grande sala polivalente e il bar, più gli spogliatoi per le bocce e il tennis, i cui campi vengono previsti esternamente nell'ambito di una complessiva riconfigurazione degli spazi aperti e a verde. Al piano superiore, raggiungibile dai portici di testa attraverso rampe di scale, si trovano invece gli uffici e le sedi delle diverse associazioni. Oltre ai campi delle bocce e del tennis, vengono previsti anche i campi da pallavolo e da pallacanestro e una pista di pattinaggio, solo parzialmente realizzati. Nel 1978 è stato realizzato un ampliamento del bar addossando un anonimo volume al lato nord, un'operazione che ha provocato l'occultamento del pregevole prospetto originario.

Il linguaggio adottato, caratterizzato dall'uso generalizzato del cemento a vista sui prospetti, si richiama a un razionalismo sobrio e lineare: le scabre superfici sono incise da una serie di aperture di forma geometrica elementare, quadrata, rettangolare o circolare, che ricordano da vicino analoghe esperienze compiute negli stessi anni dai due architetti modenese, come il celebre e pregevolissimo centro sportivo con piscina ubicato a Vignola. **FF**

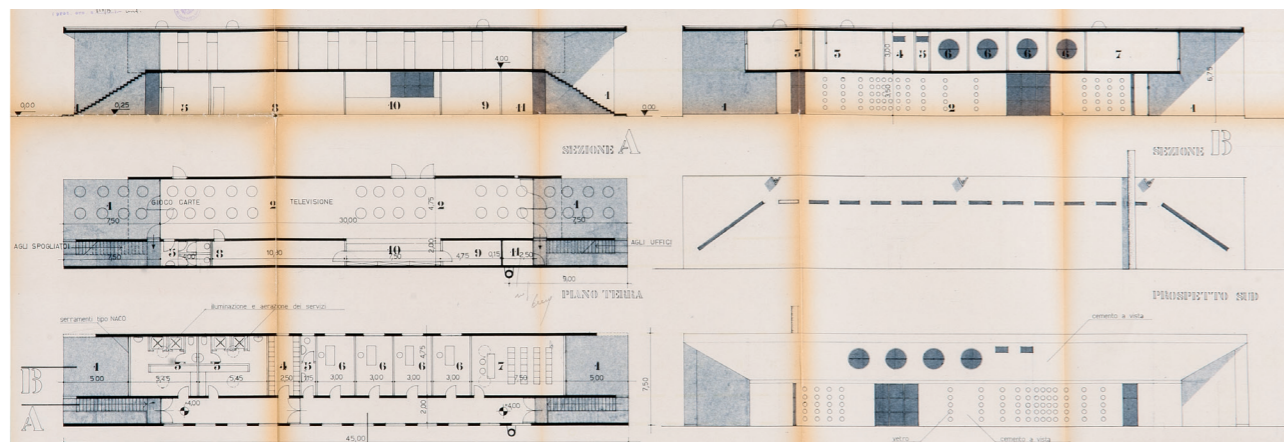


Tavola di progetto.



La chiesa di San Giovanni Bosco.

CHIESA SAN GIOVANNI BOSCO

via Ercole Roberti 46-48
1981
Marco Fontana

Riferimento mappa n. 73

Fonti

*Appunti per una storia delle chiese
contemporanee di Modena,*
Colombini, Modena 2007, pp. 78-83.

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena,
prot. 6/77.

La chiesa di San Giovanni Bosco, assieme alla piscina della Città dei Ragazzi e al verde che svolge una funzione connettiva fondamentale, completa sul finire degli anni Settanta una serie di spazi pubblici del quartiere. Il progetto si deve a Marco Fontana e presenta una soluzione planimetrica del tutto originale rispetto alle numerose sperimentazioni del periodo post-conciliare, generalmente improntate a tipologie a capanna. Essa si compone planimetricamente di un triangolo di base su cui si innesta, ruotato, un altro elemento di forma romboidale. Il primo ospita l'aula liturgica, il secondo, connesso internamente al primo, accoglie nel vertice la cappella feriale. I due lati maggiori del triangolo isoscele si protendono inoltre liberi verso l'esterno, formando due bracci divergenti che racchiudono il sagrato. Il ruolo espressivo di linee e spigoli secondo varie angolazioni viene sfruttato anche in alzato: la chiesa si presenta dalla strada come la composizione di due forme incastrate l'una nell'altra; l'aula pare sorgere dal terreno e si innalza rapidamente verso la zona presbiteriale, sul cui sfondo si staglia una luminosa fascia vetrata decorata dall'artista Romano Pelloni. La copertura è formata da travi in legno lamellare, mentre il pavimento è rivestito in moquette. Ulteriore variazione sul tema del triangolo è l'esile campanile a lato dell'ingresso principale, una sorta di traliccio in calcestruzzo armato formato da due elementi inclinati poggianti l'uno contro l'altro. Sorta di rielaborazione di un tradizionale campanile a vela, questo elemento dallo spiccato carattere espressivo assume il carattere di riconoscibile segnale urbano. **FF**

POLISPORTIVA "GINO NASI"

via Tarquinia 55
1979-2004
Eden Luosi (Ufficio Tecnico
Comune di Modena)
Antonio Bombardi (bocciofila)

Riferimento mappa n. 77

Fonti

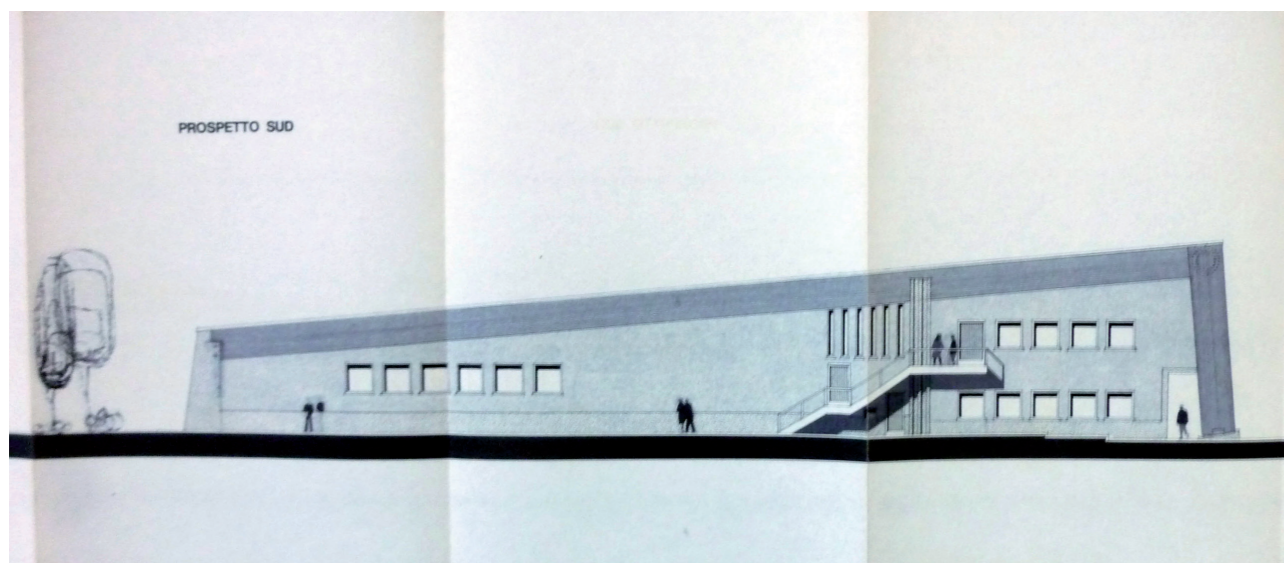
Settore T.U.Q.E., Comune di Modena,
prot. 605/79.



L'edificio con le strutture portanti in vista.

La sede della polisportiva "Gino Nasi", storica associazione sportiva fondata negli anni Venti, dedicata nel 1946 a un socio caduto nella campagna di Russia, costituisce uno dei nuclei di servizi previsti dal 3° comprensorio PEEP per il nuovo quartiere residenziale, che sorge a partire dagli stessi anni. Trasferita nell'attuale sito all'inizio degli anni Ottanta, si compone di due fabbricati paralleli, leggermente distanziati e uniti da un corpo semicircolare vetrato di ingresso, situati in una porzione di terreno triangolare occupata nella parte meridionale dal parcheggio.

L'interno è destinato nel corpo sud alle attività dell'associazione, alle assemblee sociali, ai luoghi ricreativi e agli uffici. Il secondo edificio ospita invece i campi da bocce e altri spazi di servizio. Il volume si affaccia su strada con un prospetto di due piani che rivela all'esterno la struttura dei setti portanti inclinati. In questa parte si trovano la sala polivalente a doppia altezza, la cucina e vani destinati a uffici. La restante parte dell'edificio degrada progressivamente fino a raggiungere l'altezza di un piano, assecondando il profilo inclinato della copertura, sostenuta da un'orditura di travi in legno lamellare, che racchiude i campi da bocce. Questa seconda parte è separata dalla prima dalle gradinate per gli spettatori. Il prospetto laterale, oltre a evidenziare l'inclinazione del tetto, presenta ingressi separati ai vari livelli, mostrando la scala esterna come elemento di definizione del prospetto. **MS**



Prospetto sud della sala polivalente.



Vista del fronte principale.

Costruita fra il 1984 e il 1987 nell'ambito di un più generale programma dell'Amministrazione Comunale volto a dotare capillarmente la città di strutture dedicate alla socializzazione e al tempo libero, la polisportiva "Corassori" si colloca in un quartiere che proprio negli anni Ottanta va dotandosi di tutta una serie di servizi pubblici, come il plesso scolastico e la sede dell'Asl. Essa è infatti collocata su quello che si potrebbe definire un asse verde attrezzato parallelo a via Leonardo da Vinci.

Il progetto della polisportiva, elaborato nel corso degli anni ottanta da Carlo Trevisi e Tullio Zini con la collaborazione di Nillo Galanti, Silvano Piccinini, per l'impianto urbanistico, viene poi seguito da Carlo Trevisi, Nillo Galanti, Silvano Piccinini e Gianni Mussi per la realizzazione. L'edificio risponde soprattutto a criteri di economicità e possibilità di realizzazione per stralci. Viene concepita infatti una struttura modulare completamente prefabbricata e un sistema di tamponamento anch'esso prefabbricato e con montaggio a secco: pannelli sandwich in parte verniciati con acrilici, in parte rivestiti in clinker (lato nord). Durante il primo stralcio venne realizzato un corpo di fabbrica di due piani, ospitante al piano terra una sala polivalente, il bar, la sede degli anziani del quartiere e gli uffici, mentre al secondo piano trovarono posto una palestra, una sala riunioni e alcuni locali per associazioni giovanili. Il secondo stralcio, contrariamente ai programmi iniziali che prevedevano una palestra di maggiori dimensioni, ha permesso la costruzione del Centro Distrettuale Socio Sanitario. Completano il progetto una serie di spazi esterni: campi da bocce, da pallavolo e da tennis.

La polisportiva "Corassori" rappresenta un interessante caso per comprendere l'importante ruolo svolto dall'associazionismo nella costruzione degli spazi urbani modenesi. Le fasi di progettazione e di realizzazione si sono svolte a stretto contatto con il sistema di associazioni che già da prima caratterizzavano il quartiere e non possedevano spazi di aggregazione. **FF**

POLISPORTIVA "ALFEO CORASSORI"

via Isacco Newton 150
1987
1983 Carlo Trevisi e Tullio Zini
Architetti Associati con Nillo
Galanti, Silvano Piccinini
(piano particolareggiato)
1983 Carlo Trevisi con Nillo
Galanti, Silvano Piccinini, Gianni
Mussi (progetto architettonico)

Riferimento mappa n. 84

Fonti

Settore T.U.Q.E., Comune di Modena,
prot. 737/84, prot. 576/87.



Prospetto laterale.

CENTRO CIVICO CITTANOVA

strada Pomposiana 52,
Cittanova, Modena
2008
Lucio Fontana,
Ufficio LL.PP.,
Comune di Modena

Riferimento mappa n. **100**

Fonti

CENTRO CIVICO A CITTANOVA.
Una "maison pour tous",
Lucio Fontana (a cura di),
Alinea Editrice, Firenze 2011.

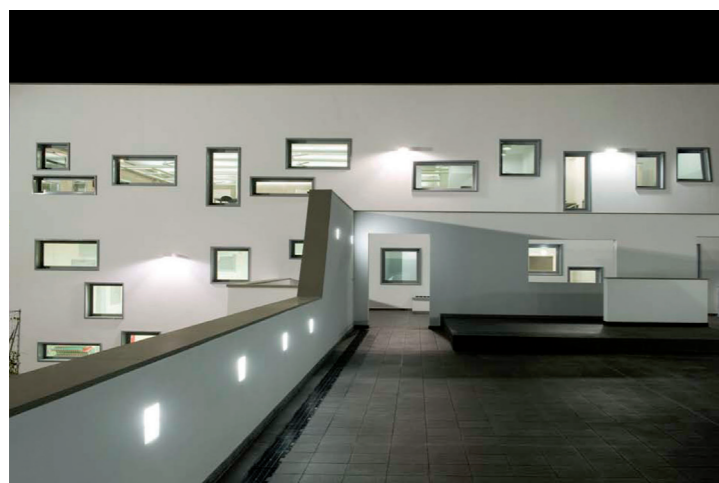


Gli ingressi al teatro e alla palestra.

La realizzazione del centro civico nella frazione di Cittanova nasce dalla volontà di costituire un luogo pubblico in cui raccogliere i servizi della piccola comunità, concentrando in un unico edificio alcuni di quelli esistenti, come il circolo per anziani (il cui precedente fabbricato è collegato al nuovo a memoria dell'esperienza di autocostruzione che lo aveva interessato al momento della realizzazione) e mettendone a disposizione altri come la mensa scolastica, la palestra, i campi sportivi, la biblioteca, l'ambulatorio e il teatro all'aperto, fruibili a diverse ore del giorno e da diversi utenti. In alcuni di questi è possibile ospitare diverse funzioni, come nella palestra, adatta anche come sala per conferenze e incontri, o nelle attrezzature esterne dedicate allo sport, usufruibili anche come semplici spazi aperti per il gioco o il tempo libero, al pari delle piazze delle città.

L'edificio presenta una chiara riconoscibilità dettata dall'aggregazione volumetrica che dichiara all'esterno la diversità funzionale interna, dalla dimensione fuori scala del complesso rispetto all'edificato limitrofo e dalla caratteristica irregolarità delle finestre, che conferisce ai prospetti un aspetto appartenente a un linguaggio architettonico moderno, totalmente in contrasto con quello circostante, tuttavia condiviso da parte della cittadinanza.

Gli spazi interni presentano un'accentuata quantità di luce naturale che permette il perfetto svolgimento di tutte le attività. La scelta cromatica poi, orientata sui toni del bianco e del grigio, ha inteso creare un ambiente neutro che vuole personalizzare lo spazio, appartenente invece ai cittadini. **MS**



Vista notturna dalla copertura.



Interno della palestra.



Vista complessiva dei due volumi.

Nel 1999 lo studio d'architettura Los Hermanitos Verdes, riceve dall'Associazione Volontari Pubblica Assistenza Croce Blu di Modena l'incarico dell'ampliamento e della ristrutturazione di uno degli edifici che compongono l'antica corte rurale, in cui ha sede l'Associazione. Il complesso e l'area circostante erano già stati oggetto di un Piano particolareggiato di iniziativa pubblica. La corte diventa dunque il fulcro di uno spazio pubblico in gran parte pedonale, opportunamente riqualificato. Il progetto, eseguito dall'Impresa Edile Ferrari snc, si limita a uno dei fabbricati esistenti, prevedendo la ristrutturazione e la sopraelevazione del corpo verso via Giardini, per accogliere al piano terra le zone di attività comune e al primo piano una serie di ambienti per il riposo, la lettura e un ambulatorio. All'ultimo livello trovano invece posto gli uffici. L'elemento che caratterizza maggiormente il progetto è costituito dal corpo aggiunto sul lato corto, a ridosso del preesistente edificio. Si tratta di un volume che accoglie il nuovo ingresso, l'ascensore e i ballatoi di collegamento. Esso diventa non solo un elemento necessario per la rifunzionalizzazione dell'edificio esistente, ma anche il fulcro visivo caratterizzante l'intera corte. È esplicito l'intento di sottolineare una totale discontinuità rispetto all'architettura rurale originaria: il corpo si compone di una struttura portante metallica, tamponata da una serie di pannelli in diversi materiali, dal legno trattato alla lamiera verniciata. L'intervento di Los Hermanitos Verdes, pur inserendosi con sensibilità all'interno di un complesso rurale preesistente, utilizza un codice esplicitamente moderno, distinguendosi nel panorama modenese per il rifiuto di qualsivoglia mimetismo con i linguaggi tradizionali. **FF**

SEDE AVPA CROCE BLU E CENTRO SOCIALE ANZIANI

via Pietro Giardini 481
1999-2002
Avpa Croce Blu, Modena
Los Hermanitos Verdes
(Francesco Fantoni,
Paula Francisca Nolf Herrera,
Giuseppe Caruso
e Andrea Costa)

Riferimento mappa n. **93**

Fonti

www.hermanitosverdes.org

COMPLESSO PARROCCHIALE GESÙ REDENTORE

viale Leonardo da Vinci 270
2005-2008
Mauro Galantino,
Bert Van Zelm
(opere d'arte)

Riferimento mappa n. **101**

Fonti

M. Bulgarelli, *Il complesso parrocchiale del Gesù Redentore a Modena*, in «Casabella», n. 770, ottobre 2008, pp. 62-77.



Il sagrato racchiuso tra il portico, le opere parrocchiali e la chiesa.

Nel 2005 l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola affida a Mauro Galantino il progetto. Realizzato dalla Generali DUE, esso prevede un ampio sagrato d'ingresso a pianta quadrangolare, privo del quarto lato aperto sulla strada e connesso a essa da un piano inclinato in lieve pendenza. Lo spazio è racchiuso dal volume dell'edificio di culto e da quello delle opere parrocchiali, connessi da un portico passante. Il prospetto su strada è dominato dallo scultoreo volume del campanile e dalla facciata quasi cieca della chiesa, solcata da circoscritti ed espressivi tagli. Interessante il prospetto verso il sagrato, caratterizzato da un monumentale portale sottolineato dal rivestimento in pietra grigia in netto contrasto con le candide superfici intonacate circostanti. Ad accentuare la spiccata monumentalità del complesso è l'estesa tettoia dalla sezione trapezoidale sulla sommità, il cui sbalzo fa da contrappunto all'analoga soletta che caratterizza il campanile dal lato opposto. L'interno dell'edificio di culto è stato concepito come un duplice sistema di assi sovrapposti e intersecati all'interno di un impianto quadrangolare. Un "orto degli ulivi" e una fontana con ampia vasca d'acqua sono visibili all'interno attraverso una vetrata, e formano con l'altare un primo asse, cui si affianca un altro che va dal portale maggiore alla cappella feriale. All'interno, tinteggiato di rosso, è stato collocato il *Crocefisso* dell'artista catalano Bert Van Zelm, autore tra l'altro della *Vergine con Bambino* di fronte e della *Pietà* presente nella cappella feriale.

Oltre il volume della chiesa si trovano le strutture, organizzate attorno a un cortile centrale, destinate a una casa d'accoglienza e ad abitazioni per i religiosi, che confermano il carattere civico e polifunzionale dell'intero complesso. **FF**



Dettaglio del campanile scultoreo.



Il fronte con il monumentale portale d'ingresso alla chiesa.